

# +972

MAGAZINE

5 febbraio 2024

## **Israele si è sottratto alle proprie responsabilità per decenni. La Corte Internazionale di Giustizia sta rompendo la sua armatura?**

**Di Meron Rapoport**

*Da Ben Gurion a Ben Gvir, il disprezzo di Israele nei confronti delle sanzioni internazionali è rimasto forte. Ma la sentenza dell'Aia potrebbe infrangere questa impunità.*

Il 29 marzo 1955, David Ben Gurion, allora ministro della Difesa israeliano tra un periodo e l'altro come primo ministro, presentò una proposta al governo: catturare la Striscia di Gaza dalle mani egiziane. Pochi giorni prima, diversi palestinesi di Gaza avevano attraversato il confine e ucciso una donna israeliana nel villaggio di Patish, nella regione ora conosciuta come la “Busta di Gaza”. Ben Gurion considerava la conquista della Striscia la risposta sionista adeguata.

Il primo ministro Moshe Sharett si è opposto al piano, ritenendo che l'occupazione di Gaza avrebbe portato a complessi intrecci con le Nazioni Unite. Ricordò a Ben Gurion che era stato solo grazie all'ONU e alla sua risoluzione del novembre 1947 che Israele era stato fondato addirittura sette anni prima.

Nel suo diario, Sharett scrisse che Ben Gurion si arrabbiò: “No e no', urlò Ben Gurion. 'Solo l'audacia degli ebrei ha fondato lo Stato, non una decisione dell'ONU Shmoo-en ’” – o, “ Oom Shmoom ”, in ebraico.

Un anno e mezzo dopo, dopo essere tornato alla carica di primo ministro, Ben Gurion ha agito secondo la sua proposta. Sostenuto dalla potenza militare di Gran Bretagna e Francia, Israele approfittò della crisi di Suez per occupare la Striscia di Gaza e metà della penisola del Sinai. Invece di istituire il “Terzo Regno Israelita”, come aveva promesso subito dopo la guerra, Ben Gurion fu costretto a ritirarsi dopo una decisione dell'ONU – proprio l'organismo che aveva denigrato – e una forte pressione da parte degli Stati Uniti.

Ma la frase da lui coniata, “Oom Shmoom”, è diventata la pietra miliare dell’autoconcezione israeliana: Israele non è responsabile verso nessuno delle sue azioni, né verso le Nazioni Unite né verso il diritto internazionale.



Il primo ministro israeliano David Ben Gurion ispeziona una guardia d'onore alla base di Be'er Ora Gadna, vicino a Eilat, il 13 giugno 1957. (Moshe Pridan/GPO)

Quasi 70 anni dopo, la frase “Oom Shmoom” ha ora un compagno. In risposta alla decisione del mese scorso della Corte internazionale di giustizia (ICJ) secondo cui esiste un rischio plausibile che Israele stia commettendo un genocidio a Gaza, il ministro della Sicurezza nazionale israeliano Itamar Ben Gvir ha twittato : “Hague Shmague”.

La massima corte mondiale – dopo aver ascoltato il caso del Sud Africa che aveva invocato la Convenzione sul Genocidio e la difesa di Israele – si era fermata prima di ordinare un cessate il fuoco immediato, ma ha emesso diverse sentenze provvisorie: che Israele deve adottare tutte le misure possibili per prevenire atti genocidi, prevenire e punire l’incitamento al genocidio e garantire, tra gli altri, la fornitura di aiuti ai civili. "La decisione del tribunale antisemita dell'Aia dimostra ciò che già si sapeva: questo tribunale non cerca giustizia, ma piuttosto la persecuzione del popolo ebraico", ha inveito Ben Gvir .

In altre parole, Ben Gurion e Ben Gvir non condividono solo le iniziali

simili; condividono anche un atteggiamento sprezzante nei confronti della comunità internazionale, delle sue istituzioni e delle sue leggi. “Il nostro futuro non dipende da ciò che diranno i gentili, ma piuttosto da ciò che faranno gli ebrei”, disse Ben Gurion in un discorso del 1955 – una frase che divenne un principio guida per la politica israeliana e che si accorda fortemente con la rivisitazione moderna di Ben Gvir. .

Molto rimane incerto sul caso della Corte Internazionale di Giustizia. Non sappiamo ancora come si pronuncerà l’Aia sulla questione se Israele stia commettendo un genocidio a Gaza, e risolvere la questione potrebbe richiedere anni. Inoltre non sappiamo cosa scriverà Israele nel rapporto che gli verrà ordinato di consegnare alla Corte tra due settimane, che dovrebbe mostrare ciò che ha fatto per prevenire il genocidio a Gaza; né sappiamo se la Corte sarà soddisfatta del rapporto o emetterà nuovi ordini più severi per proteggere i palestinesi a Gaza. Inoltre, non sappiamo se al Consiglio di Sicurezza dell’ONU verrà chiesto di costringere Israele a rispettare tali ordini, e se gli Stati Uniti si precipiterebbero al fianco di Israele in un simile scenario, come fanno da decenni.

Tuttavia, possiamo dirlo con certezza: ciò che è accaduto all’Aia ha creato una crepa considerevole nella corazza di non-responsabilità che Israele ha utilizzato per giustificare le sue azioni dal 1948 – anche se questo non è stato ancora notato da gran parte dell’estrema destra israeliana. governo.



Persone che sventolano bandiere israeliane mentre protestano contro il Segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres fuori dal quartier generale delle Nazioni Unite a Gerusalemme, 25 ottobre 2023. (Yonatan Sindel/Flash90)

### **"Sognavamo questo tipo di responsabilità"**

Per comprendere il significato politico della sentenza della Corte internazionale di giustizia, dobbiamo tornare un po' indietro. Per anni Israele si è fatto beffe del diritto internazionale, certo che gli Stati Uniti sarebbero sempre stati pronti a ripulire il caos in qualsiasi forum internazionale. Così, quando il Sudafrica si è rivolto alla Corte con la richiesta di avviare un procedimento contro Israele ai sensi della Convenzione sul genocidio, Israele inizialmente ha trattato l'accusa con il suo solito disprezzo blasé.

"L'affermazione del Sud Africa manca sia di una base fattuale che legale, e costituisce uno sfruttamento spregevole e sprezzante della Corte", ha affermato in una nota il Ministero degli Esteri israeliano . Ma l'Aia la pensava diversamente.

Il suo giudice capo, l'americana Joan Donoghue, ha affermato all'inizio del suo intervento che, contrariamente a quanto afferma Israele, la Corte ha l'autorità di pronunciarsi sul caso. Donoghue ha accettato quasi integralmente la presentazione del Sudafrica sul pericolo di genocidio a Gaza: dal numero di morti civili e l'entità della distruzione al pericolo di fame , alla minaccia di malattie e persino alle preoccupazioni per il

destino del paese. donne incinte a Gaza, un'affermazione che è stata particolarmente ridicolizzata in Israele. Le affermazioni di Israele secondo cui fa una chiara distinzione tra civili e militanti, e che Hamas usa i civili come "scudi umani", non sono state menzionate nella decisione.

"Questo è un sogno che diventa realtà per tutti coloro che lavorano nel campo dei diritti umani", ha affermato Basel Sourani, ricercatrice del Centro Palestinese per i Diritti Umani (PCHR) e residente a Gaza, che è riuscita a partire per il Cairo dopo 50 giorni di prigionia. Bombardamento israeliano. "È la prima volta che Israele viene ritenuto responsabile. Abbiamo sognato questo tipo di responsabilità. Ci dà speranza".

Sourani afferma che i palestinesi da anni spingono i paesi di tutto il mondo a rivolgersi alla Corte internazionale di giustizia, tutto nella speranza di fermare il trattamento brutale dei palestinesi da parte di Israele – ma "avevamo bisogno della svolta tecnica" offerta dal Sud Africa, dal momento che solo i paesi firmatari dell'accordo internazionale trattati sui quali la Corte ha giurisdizione possono presentare tale ricorso.



Un uomo guarda gli schermi televisivi che trasmettono un'udienza della Corte internazionale di giustizia nella causa del Sudafrica contro Israele, in un negozio a Gerusalemme, il 26 gennaio 2024. (Chaim Goldberg/

Flash90)

Sourani, che è attivo nella comunità palestinese per i diritti umani, conosce dolorosamente la frustrazione di scrivere e presentare rapporti sugli abusi dei diritti umani da parte di Israele che nessuno legge. Ma questa volta, secondo lui, è diverso. “Quando ci rivolgiamo ai paesi occidentali con un rapporto, dicono: 'Va bene', e basta. La situazione è completamente diversa quando si presenta un parere della Corte internazionale di giustizia a un diplomatico europeo. Questo non è uno scherzo.”

Sourani ritiene inoltre che la sentenza provvisoria della Corte internazionale di giustizia avrà un inevitabile impatto sulla Corte penale internazionale (CPI), che si trova proprio dall'altra parte della strada, e sul procuratore Karim Khan. Fino ad ora, dice Sourani, Khan ha tergiversato in ogni caso intentato contro Israele. “È un incubo per lui”, ha spiegato.

E ora, “invece di tenere conferenze sull'importanza di sostenere il diritto internazionale, sarà costretto a passare dalla teoria alla pratica” – e a emettere mandati di arresto sia per i funzionari israeliani che per quelli di Hamas in relazione alle loro azioni del 7 ottobre e di quelle successive. . “Avrà enormi conseguenze”, ha concluso Sourani.

### **"Uno shock enorme"**

Come Sourani, Talia Sasson, un avvocato israeliano che ha lavorato per 25 anni presso l'ufficio della Procura di Stato e ora è presidente del consiglio internazionale del New Israel Fund, afferma che la situazione di Israele è cambiata. “Questa volta, Israele non è stato trascinato prima davanti al Consiglio di Sicurezza, ma davanti alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia”, ha spiegato.

Pur riconoscendo in un recente [articolo](#) su Haaretz che esiste un “grande divario” tra la parte relativa alle pubbliche relazioni della decisione della Corte internazionale di giustizia, che ha adottato il punto di vista sudafricano, e gli stessi ordini, che erano piuttosto moderati, Sasson ha avvertito che questo divario non dovrebbe essere fuorviante. L'ICJ ha dato a Israele l'opportunità di “ravvedersi” e di annunciare entro un mese cosa aveva fatto per prevenire il genocidio, ma se la risposta di Israele non sarà convincente, è probabile che verranno emessi ordini molto più significativi contro Israele.

Agli occhi di Sasson, come a quelli di Sourani, la questione non è solo giuridica. “Israele si è trovato quasi al di là di ogni limite in termini di

discorso pubblico internazionale”, ha detto. E il fatto stesso che la Corte Internazionale di Giustizia abbia accettato di prendere seriamente in considerazione l'accusa che sta commettendo un genocidio mette Israele in una situazione molto difficile. “Se la Corte Internazionale di Giustizia cambia la sua decisione nei confronti di Israele, e se Israele non rispetta rigorosamente gli ordini, potrebbe trovarsi in una situazione nuova, sconosciuta e peggiore di quella dei suoi predecessori”, ha avvertito Sasson.



Il fumo si alza durante gli attacchi aerei israeliani, nella Striscia di Gaza, visto dal lato israeliano del confine, 11 dicembre 2023. (Chaim Goldberg/Flash90)

In un simile scenario, ha continuato, “è dubbio che un veto americano sarà imposto al Consiglio di Sicurezza quando c’è un consenso quasi totale tra i giudici dell’ICJ. Non sarà automatico”.

Sasson aggiunge che, poiché i media israeliani generalmente non riferiscono della portata della sofferenza umana a Gaza, l’opinione pubblica israeliana si trova in “una specie di bolla”. Di conseguenza, “se Israele si trovasse in un dibattito al Consiglio di Sicurezza su questo argomento, soprattutto a causa delle dichiarazioni estreme dei politici percepite come un incitamento al genocidio, ciò potrebbe dare all’opinione pubblica israeliana uno shock onnipotente. Non saranno preparati per questo.

Nel breve termine, è difficile prevedere quale impatto avrà la sentenza della Corte Internazionale di Giustizia sulle azioni di Israele a Gaza. Sourani menziona l'accordo per coinvolgere rappresentanti delle Nazioni Unite per esaminare la situazione nel nord di Gaza come il primo segno che Israele sta prendendo sul serio gli ordini. Allo stesso modo, la decisione di impedire ai manifestanti di bloccare i camion degli aiuti che entrano a Gaza da Israele è probabilmente legata all'ordine della Corte Internazionale di Giustizia di garantire che nella Striscia entrino aiuti umanitari sufficienti.

Inoltre, anche se nessun politico israeliano oserebbe ammetterlo, è probabile che alla decisione dell'Aja sia collegata anche un'accelerazione dei negoziati per un lungo cessate il fuoco in cambio della liberazione di una parte degli ostaggi israeliani. In caso di cessate il fuoco, sarà molto più facile per Israele dimostrare ai giudici che il pericolo di genocidio a Gaza è diminuito o dissipato.

Esiste, ovviamente, la possibilità che Israele non rispetti gli ordini emessi dalla Corte Internazionale di Giustizia. Se il gabinetto di guerra israeliano abbraccerà l'approccio "Hague Shmague" di Ben Gvir, la squadra di difesa israeliana presso l'ICJ troverà molto difficile convincere i giudici che Israele non ha intrapreso la strada del genocidio – certamente se i piani di espulsione e reinsediamento propagandati ad un certo punto recente grande conferenza con protagonista Ben Gvir diventi una politica governativa ufficiale o addirittura semi-ufficiale.